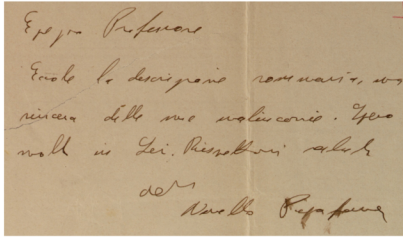




SUL LETTINO DI BENUSSI

1222-2022
800 ANNI



Egregio Professore
Eccole una descrizione sommaria ma sincera delle mie malinconie. Spero molto in Lei. Rispettosi saluti dal
Novello Papafava

Novello in divisa, foto tratta da Archivio Espen su <https://www.padovagrandeguerra.it/?p=1667>



Archivio Vittorio Benussi, Didattica 6, b. 8, f. 17.



Così Novello Papafava dei Carraresi, aristocratico padovano, introduce un resoconto delle sue difficoltà. Diventerà paziente di Vittorio Benussi che lo sottoporrà ad analisi, probabilmente una delle prime praticate in Italia.

Il Novello che emerge dai libri di storia, presidente della Rai, autore di pregevoli saggi, non è il giovane insicuro che si presenta a Benussi. Dopo la guerra, in cui ha servito valorosamente come sottotenente di artiglieria, si è iscritto a filosofia ma stenta con gli esami. Al momento di tirare fuori la voce ne è letteralmente incapace. Questo sintomo, che lui definisce "attrito della parola", si manifesta anche in altre circostanze e gli impedisce di pronunciare alcune parole o di iniziare per primo una conversazione. All'epoca apparve naturale scavare a ritroso:

Raramente da piccolo mi addormentavo tranquillo, di solito stentavo a dormire ed intanto credevo di vedere o meglio avevo paura di vedere dei fantasmi in camera e specialmente dei teschi da morto ai piedi del letto, Per evitare queste visioni mettevo la testa sotto le lenzuola, abitudine che ancora conservo.

Venendo al liceo di Padova, lasciando Firenze, comincio il vero inferno. Sentivo di non poter parlare quasi con nessuno, anche a casa proprio, stentavo a parlare ai servitori, ai conoscenti, a tutti.

E le cose si fecero tragiche quando divenni militare; mi ricordo che al corso allievi caporali non potevo ripetere ai sergenti istruttori in presenza ai compagni la formula del giuramento. Naturalmente mi vedevano idiota o pazzo. La guerra nel complesso rappresentò un sollievo. Il cambiamento radicale mi giovò ed anzi quando parlavo ai soldati come superiore l'inibizione quasi spariva.

Insomma nella mia persona c'è sempre stato un io sempre ragionevole ed un me squilibrato. L'io giudica e deride il me, ma non riesce a dominarlo.

Mentre dicevo le preghiere serali mi venivano in mente le più turpi bestemmie, facevo delle scommesse col diavolo e con Dio: salire le scale prima che muoveva l'ora, darmi un determinato numero di calci dopo le orazioni fra un battere e l'altro delle ore dell'orologio, non toccare nulla dopo essermi lavato le mani prima di andare a letto.

Definito il problema Benussi ricorse all'interpretazione ipotizzando e verificando che il trauma originario di Novello risiedesse in un trauma scolastico, un professore di italiano che lo rimproverò per un ritardo e di fronte alla sua giustificazione gli impose di tacere.

La neutralità dell'analista non faceva parte del repertorio di Benussi che, anzi, inaugurò una sorta di empirismo collaborativo *ante litteram* con Novello informandolo delle proprie interpretazioni, assegnandogli "compiti per casa" e spronandolo verso la meta.

In cui gli spiego ed espongo la mia linea di ricerca: che tutto risale agli spaventi / proibizioni infantile ...

oggi gli dico siamo sulla buona strada!

Quale fu l'esito? Benussi ci informa che quei due esami che preoccupavano Novello vennero superati senza impiccio e noi sappiamo che presto conseguì la laurea in filosofia. Le testimonianze che lo riguardano ci raccontano di un brillante e volitivo intellettuale.

A QUALE TITOLO?

Vittorio Benussi poteva definirsi uno psicoanalista? All'epoca per esserlo occorreva aver completato la propria autoanalisi sotto la supervisione di uno psicoanalista già formato. La sua guida sembra essere stata il geniale e ben poco ortodosso Otto Gross (nella foto, a sinistra). Il padre di Otto, Hans Gross, il più illustre criminologo austriaco, considerato uno dei padri fondatori delle scienze forensi, era docente presso l'Università di Graz. Fu lui ad incoraggiare il giovane Vittorio Benussi a trattare il tema dei correlati respiratori della menzogna. Il figlio Otto fu un brillante neurologo, assistente di Emil Kraepelin, anarchico militante e utopista, teorico della libertà sessuale, ispiratore e concorrente di Carl Gustav Jung (a destra). Ricoverato per problemi di dipendenza dalla cocaina verrà interdetto dal padre (aiutato da una diagnosi di schizofrenia dello stesso Jung) spegnendosi in povertà in un sanatorio berlinese. La comunità psicoanalitica se ne dimentica fino a tempi recenti quando la visione della nevrosi come conflitto fra individuo e società recupera il suo fascino.



Per conoscere meglio la figura atipica di Otto Gross: Lo Russo, M. (2011). *Otto Gross. Psiche, Eros, Utopia*. Roma: Editori Riuniti UP.

